

L'INTERVISTA ■ ANJA GIUDICI*

«Lento ma a disputa sulle lingue c'è altro»

Proliferano le iniziative sull'insegnamento degli idiomi - Un segnale d'allarme?

Ce ne siamo vantati. Tutti, fin da piccoli. In particolare, nel confronto con il vicino estero. Ma come, gli svizzeri «palleggiano» più lingue fin dalla più tenera età? E allora, è prossimamente a Basilea-Campagna e Lucerna - e chissà, costano l'insegnamento di più lingue a scuola. Ne seguirono altre? E parlare del declino del plurilinguismo etnico equivale a fare dell'allarmismo? Ne discutiamo con la ricercatrice e storica della formazione Anja Giudici, che ha collaborato al progetto «Die gesellschaftlichen Konstruktion schulischen Wissens».



ANJA RIVA

■ In un'intervista a «Le Temps», la sua collega e collaboratrice Sandra Grizelj ha dichiarato che «l'insegnamento delle lingue è sempre stato utilizzato come veicolo per altre rivendicazioni politiche», come la messa in discussione dell'autorità di Berna. È quanto accaduto anche nel caso dell'iniziativa zurighese, recentemente respinta alle urne?

«In parte sì. È un fenomeno particolarmente interessante in Svizzera interna. Qui, dove il dialetto e il regionalismo godono di un'attenzione particolare, è grande la paura che con centralizzazione e addebiatizzazione venga imposto quello di indifferenza. Non penso che le lingue siano una scusa per opporsi a Berna; credo però che siano un campo predisposto per discutere le dinamiche del federalismo, della coordinazione e dell'autonomia dei Cantoni».

Il dibattito delle lingue come una sorta di «guerra di rappresentanza» per parlare di temi più vasti, quindi?

«Esattamente. Nel caso dell'iniziativa di Zurigo erano i sindacati degli insegnanti a reclamare la soppressione di una lingua straniera, gli stessi che negli anni Sessanta chiedevano un'armonizzazione dei piani di studio. Cambio di rotta radicale o naturale sviluppo del settore dell'educazione?»

«Allora il problema maggiore era di ordine organizzativo: si pensò alle differenze di insegnamento tra i cantoni, e alle difficoltà connesse ad un even-

•PER PIÙ QUALITÀ - La «Fremdspracheninitiative» di Zurigo chiedeva di posticipare l'insegnamento di una lingua straniera alla settima classe. (Foto Keystone)

tuale cambio di domicilio di un allievo. Le associazioni magistrali desideravano un sistema più coerente e si impegnavano per anticipare l'insegnamento di una lingua straniera come materia senza nota. Il cambiamento di rotta è quindi dovuto alle dinamiche interne al settore. Ora le lingue straniere sono semplicemente una materia in più e una materia come un'altra; con nota. Penso che alla base dell'iniziativa di Zurigo ci fosse anche la volontà di mettere in luce il malcontento nei confronti della politica, dei tagli nella scuola e delle condizioni lavorative. Gli insegnanti non sono per sé contrari ad insegnare più lingue. Piuttosto dicono: «Possiamo insegnare una seconda lingua straniera, ma per farlo abbiamo bisogno di condizioni giuste adeguate: classi più piccole, più tempo di preparazione, più fondi».

«Tutti i sindacati sapevano che si trattava di una guerra persa in partenza, ma necessaria per fare sentire il proprio grido d'aiuto?»

«Non so se pensavano che fosse una

guerra persa in partenza. Testò del voto non è stato chiaro fin dall'inizio. Era un buon modo per fare pressione, indipendentemente dal risultato».

Ora che l'iniziativa è stata respinta, si pretera più ascolto agli insegnanti o resterà tutto come prima?

«Per quanto riguarda Zurigo, non so dire. Il Cantone ha espresso la necessità di nuovi tagli. In quali ambiti si dovrà fare una cura dimagrante, su questo si dovrà ancora discutere. Nel Cantone Turgovia, il Governo aveva invece cercato di venire incontro agli insegnanti prima che il Parlamento appoggiasse in prima lettura il posticipo del francese al settimo anno di scuola obbligatorio.

«Nel progetto parla del sovraccarico degli allievi, la motivazione principale degli iniziatori zurighesi, come di un «problema di lusso» in Svizzera tedesca, legato al dominio germanofono sulle minoranze linguistiche. Il federalismo linguistico è saneto solo sulla carta?»

«In parte sì. Nel 1848 è deciso che le

tre lingue tedesca, francese ed italiano avevano lo stesso status, ma non è mai stato così. Oggi membro del Parlamento federale sa che se la sua idea vuole avere successo dovrà essere espressa in tedesco, o magari in francese, di certo non in italiano. La politica linguistica scolastica delle diverse regioni si è sviluppata di conseguenza. Non penso sia una tendenza destinata ad invertirsi in maniera radicale».

GIUDICI:
Forse assisteremo ad una normalizzazione del fenomeno

Dovremo quindi aspettarci una proliferazione di iniziative critiche nei confronti dell'insegnamento di diverse lingue a scuola?

«Può essere che assisteremo ad una normalizzazione del fenomeno. Negli

anni Ottanta si combatteva tramite iniziative la prima lingua straniera alle elementari, la cui legittimità ora non viene più contestata. Tutto dipenderà dalle prossime discussioni nei vari cantoni».

È corretto leggere le iniziative come il sintomo di un principio di sgretolamento identitario nelle singole aree linguistiche svizzere?

«L'idea che è necessario apprendere una seconda lingua nazionale per «tenere assieme» la Svizzera è abbastanza nuova. Osservando lo sviluppo storico, già nel periodo dei due conflitti mondiali si incontrano due interpretazioni. La prima era quella rappresentata dai liberali, che puntavano ad un tipo di nazionalismo fondato sul plurilinguismo. A questa si contrapponeva una visione più conservatrice, secondo cui il nazionalismo svizzero si fonda sul regionalismo e sul rispetto delle varie peculiarità locali, e nessuno impone la sua lingua agli altri».

* assistente all'ufficio di ricerca dell'Università di Zurigo

Basilea Getta la spugna
il comandante della polizia

■ Il colonnello Gerhard Lips, comandante della polizia di Basilea, lascia con effetto immediato la propria carica. Lo ha comunicato il Dipartimento cantonale di giustizia e polizia, che ha informato i responsabili dell'ordine e di accordo concordata con il suo superiore, il consigliere di Stato Baschi Dürr. Alla base della decisione vi sono divergenze non appianabili sulla gestione dei rapporti tra i diversi uffici dell'ordine, che hanno reso necessario il cambiamento al vertice. Prosegue dunque la fase turbolenta per la polizia basilese. Mercoledì è stato rivelato che un'assistente di giustizia alle sue dipendenze si trova sotto indagine penale della Procura cantonale per sospetti di appropriazione indebita e istigazione allo stesso reato. La donna, assunta come assistente di sicurezza, è stata temporaneamente arrestata. In un'altra iniziativa un agente è stato arrestato con l'accusa di aver tras-

smesso illegalmente ad Ankara informazioni ai turisti residenti in Svizzera. Era stato poi rilasciato, ma non aveva evitato il licenziamento in tronco. Stando al Dipartimento di giustizia, le dimissioni gli apponono dal Consiglio di Stato, non sono legate a questi accadimenti recenti. Lips, nel mirino della critica da diversi mesi, abbandona dopo quasi otto anni passati alla testa delle forze dell'ordine cantonale. Le differenze vedute persistevano da parecchio tempo, ha precisato Dürr nella giurata di ieri ai media, e neanche il ricorso a un sostegno esterno è servito a risolvere la situazione. Sarà indetto un concorso per trovare il nuovo capo. Nel frattempo, il senatore colonnello Martin Roth assumerà provvisoriamente la carica. Gli il predecessore di Lips, Roberto Zulamando, aveva presentato le dimissioni in accordo col capo dipartimento dell'epoca, Hanspeter Gass.

Islam radicale
Zurigo non vuole
il CCIS di Blanco

■ Il Consiglio di Stato zurighese non vuole manifestazioni del Consiglio centrale islamico della Svizzera (CCIS) sul territorio cantonale. Lo scrive l'Esecutivo stesso rispondendo ad una interrogazione urgente dell'UDC e dell'UDP. È l'interrogazione era stata presentata dai due partiti in relazione alla conferenza «pacifista» che l'organizzazione integralista presieduta dal corvetto Nikolai Blanche intendeva tenere a Zurigo-Oerlikon il 26 e 27 maggio e che è poi stata spostata a Istanbul. Il governo afferma di non voler tollerare manifestazioni miranti a una propagazione di idee estremistiche e giustifica la sua posizione adducendo le valutazioni di esperti e organi federali. Ci sta in particolare l'ultimo rapporto sulla sicurezza pubblicato dal Servizio delle attività informative, in cui si rammenta che la Procura federale ha aperto procedimenti contro dirigenti del CCIS per una possibile violazione della legge federale che vieta Al-Qaida e Stato islamico.

Posta Vola l'utile trimestrale
ma la rete perde 46 milioni

■ La Posta ha archiviato il primo trimestre del 2017 con un utile di 267 milioni di franchi, in aumento di 75 milioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Questa crescita è imputabile principalmente alla vendita di due portafogli azionari di PostFinance, indica l'exregia federale. L'utile operativo EBIT (prima della deduzione di interessi e imposte) si è attestato a 333 milioni di franchi, 126 milioni in più del primo trimestre 2016. I ricavi operativi sono aumentati del 2,7%, raggiungendo i 2.128 milioni. Cantine monzie invece per il settore delle lettere PostMail: quest'ultimo ha conseguito nei primi tre mesi del 2017 un utile di 105 milioni di franchi, in calo di 7 milioni rispetto a un anno prima. Il numero delle lettere inviate ha subito una flessione dell'1,9%, mentre la quantità di giornali e quotidiani ha registrato una contrazione dell'1,9%. È invece ancora cresciuto il volume dei pacchi: PostLogistics ha

infatti conseguito un utile pari a 27 milioni di franchi, in aumento di 3 milioni rispetto all'anno precedente. Dal canto suo il comparto Rete postale e vendita ha totalizzato una perdita di 46 milioni di franchi. Grazie alla ristrutturazione della rete degli uffici postali, la Posta è riuscita a contenere i deficit registrati nei «core business» delle lettere e dei «servizi» effettuati allo sportello. Questi ultimi hanno subito una flessione del 4,5%. Anche AutoPostale ha chiuso il primo trimestre con un utile di 10 milioni di franchi, (-4). Non è bastato un aumento di 1,3% del chilometri percorsi. Quanto a PostFinance ha archiviato il primo trimestre con un utile di 239 milioni di franchi (137 milioni in più dell'anno precedente). Tale aumento è da attribuire principalmente a vendite di due portafogli azionari, e alla riduzione di 51 milioni dei costi di esercizio.